

Paola Scala

Negli anni 60 Aldo Rossi scrive un articolo dal titolo *La formazione dell'architetto*¹, rimasto poi inedito, nel quale affronta alcuni temi che hanno, in maniera differente segnato l'insegnamento dell'architettura negli anni a venire. Oltre alla *Necessità di una teoria*², riaffermata con forza da Gregotti qualche anno dopo e già ricercata dalle giovani speranze (primo tra tutti lo stesso Aldo Rossi) riunite intorno a Giuseppe Samonà nel famoso seminario dal titolo *Teoria della Progettazione Architettonica*, il giovane architetto milanese sottolinea la necessità di un insegnamento della progettazione, capace di tenere insieme l'architettura, l'urbanistica e l'arredamento, fondato su un sistema di regole e principi certi e soprattutto trasmissibili.

Una posizione culturale che nasceva dalla precisa volontà di opporsi all'allora imperante professionismo e arrivava a delineare la figura di un architetto completamente dedito all'insegnamento e alla ricerca. Negli anni questa stessa posizione ha finito con il radicalizzarsi arrivando talvolta a tracciare uno iato apparentemente incolmabile tra il mondo accademico e la realtà contemporanea.

Contro questa idea di cultura architettonica, a partire dagli anni 80 si comincia sviluppare un filone di ricerca che guarda con maggiore attenzione e interesse alla figura di Rem Koolhaas che già a partire dalla fine degli anni 70 aveva annunciato la «volontà di spezzare l'asfalto della ideologia con il martello pneumatico della realtà»³. È a partire da questo periodo che ci si rende conto, dapprima con un certo sgomento e poi, via via, con una certa euforia che l'architettura, o meglio la ricerca in architettura, nel perseguire un sapere certo e trasmissibile, un sapere "razionale", ha finito con il costruire metodi e strumenti che "slittano sulla realtà"⁴. Il celebre numero della Casabella di Gregotti 498/499, dal titolo *Architettura come modificazione* dà l'avvio a un'altra stagione della ricerca nella quale si cerca affannosamente di ritrovare la "realtà perduta". È il tempo degli atlanti eclettici, delle indagini sociologiche, delle interviste e dei reportage fotografici, un tempo destinato anch'esso a consumarsi trasformandosi in quella

che Paola Viganò, definirà sul finire degli anni 90 la stagione dell'"ansia descrittiva"⁵, nella quale la ricerca, complice anche l'avvento e l'euforia per i nuovi media, più che concentrarsi sulla realtà da descrivere si concentra sui modi e sugli strumenti della descrizione.

Alla figura dell'architetto completamente dedito all'insegnamento si affianca e, in molti casi si contrappone, quella dell'architetto sociologo, fotografo, economista ... una strana dicotomia che descrive bene, nelle parole di chi guarda da lontano, nel tempo e nello spazio, la condizione di «chi voleva occuparsi di questioni complesse, difficili [e] per fare questo, però, ha smesso di essere architetto e ha abbandonato il centro della disciplina: il progetto»⁶.

Il mondo della ricerca architettonica italiana risulta ancora fortemente segnato da questi "passati diversi" spesso vissuti in contrapposizione tra loro. E se da un lato, il finire del secolo scorso è sembrato segnato da un progressivo superamento della tradizione disciplinare italiana più scientificamente fondata, dall'altro l'apparente "inefficacia" di alcuni filoni di ricerca e la loro incapacità di incidere sulla realtà che così bene descrivevano, lascia spazio a nuove istanze di rifondazione, che si traducono nella ricerca di più rassicuranti certezze in grado di arginare con la forza/prepotenza della forma le derive della complessità/caos.

... Ma c'è di più. I nuovi temi imposti dalle urgenze del nostro tempo, la sostenibilità (ambientale, sociale e economica), la resilienza, la *smartness* costruiscono un "territorio vasto", il "luogo di incontro" di numerose competenze che devono trovare una sintesi. Ma, mentre alcuni "settori disciplinari", come la tecnologia, l'urbanistica o anche il design hanno individuato il proprio campo di azione rispetto alle questioni poste dal cambiamento in atto nelle nostre città, il fronte dei "compositivi" rischia ancora una volta improprie sovrapposizioni. Ben venga dunque una ricerca che, oltre la durezza e la contrapposizione tra posizioni ideologiche apparentemente inconciliabili, si muova in quel "territorio intermedio" nel quale è possibile provare a rileggere,

recuperare e “riattivare” lezioni interrotte. E se la stagione “eroica” della ricerca scientifica italiana è stata sconfitta dall’impatto con una realtà, è proprio da questa che è necessario ripartire per cercare nuove strade da percorrere.

La ricerca di Maria Luna Nobile si inserisce in questo filone. Come lei stessa scrive prova a ripartire dalle istanze e dalle domande della città contemporanea e lo fa da un punto di vista privilegiato: quello di chi si trova a collaborare con le amministrazioni comunali allo sviluppo di alcuni Programmi Europei partendo da una formazione “accademica”, maturata nell’ambito del Dottorato in Progettazione architettonica e urbana prima, e con alcune ricerche sviluppate dal Dipartimento di Architettura di Napoli, poi.

È questa formazione che consente di trasformare queste collaborazioni in occasioni per sviluppare un ragionamento sul ruolo e sul significato del progetto urbano oggi. È a partire da questo punto di vista che nel libro vengono affrontati e tessuti insieme molti dei temi di ricerca contemporanei attraverso le tre parole chiave che ne articolano la struttura: rigenerare/riusare/riattivare.

Quello che emerge dalla lettura dei testi è il profilo di un architetto “debole”, non nel senso di fragile ma nel senso di una figura che non rivendica la propria centralità in astratto ma che prova a ripartire dal proprio specifico disciplinare per stabilire diversi livelli (*layer*) di connessione con la realtà, che non cerca di registrare in maniera acritica il contesto nel quale si trova a operare ma prova a interpretarlo, a usarlo e a leggerlo come risorsa.

Note

¹ ANDREOLA 2014.

² GREGOTTI 1983.

³ BIRAGHI 2008.

⁴ BOERI, LANZANI, MARINI 1993.

⁵ VIGANÒ 1999.

⁶ ARAVENA 2007.